

Il nuovo libro di Matteo Palumbo

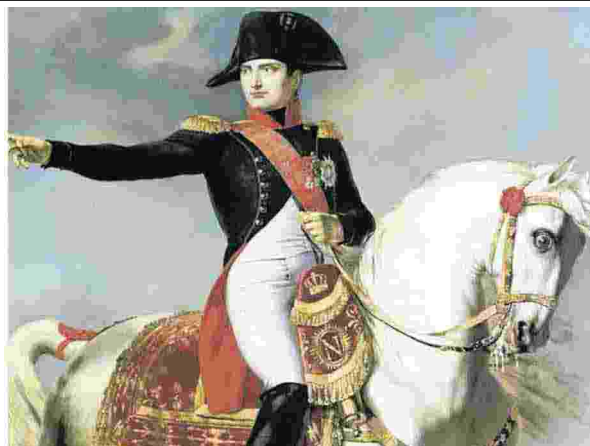
Mito e fortuna di Napoleone in letteratura

di Bianca De Fazio

Siamo alla vigilia del duecentesimo anniversario della morte di Napoleone Bonaparte. Il 5 maggio del 1821, mentre era in esilio nell'isola di Sant'Elena, si concludeva la sua parabola terrena. Ma Napoleone non scomparve affatto dall'arte e dalla letteratura. Anche nel nostro Paese. «Napoleone diventa subito un tema letterario in Italia» e non smette di esserlo neppure a distanza di 200 anni. Per indagare il percorso del generale nelle pagine letterarie dei nostri scrittori, Matteo Palumbo, professore onorario di Letteratura italiana della Federico II, ha appena scritto un volumetto (per i tipi della **Salerno** Editrice, in vendita dal 22) dal titolo inequivocabile: *«Ei fu»*.

La coppia di monosillabi che accende nelle menti di chi è stato studente la memoria del generale e dei versi con cui Manzoni trasformò quella morte in tema poetico. «Monosillabi utilizzati con la gravità di uno squillo» spiega Palumbo, che rilegge le pagine che tra la fine del '700 fino ai giorni nostri hanno dipinto la grandezza di Napoleone. «Il Generale è ritratto come un giovane eroe o un traditore. È un simbolo della fede per Manzoni o un modello di successo borghese per Svevo. Si trasforma in apparizione onirica nel bosco del «Barone rampante» di Calvino. Compare - si legge nella quarta di copertina - in una celebre battuta di «Miseria e nobiltà». Viene usato da Gadda per contrapporre le falsificazioni della poesia agli orridi veri della vita. Questo libro racconta il mito di Napoleone e le sue metamorfosi secondo la storia del nostro immaginario». E per farlo non può che cominciare da Vincenzo Monti e dalla sua tensione verso l'obiettivo di rendere ammirevole la cronaca della vita. Tanto ammirevole, quella di

Napoleone, da essere affiancata a Ercole, a Prometeo, ad Achille. «Le figure del mito - spiega Palumbo - potenziano gli uomini della storia e li trasformano in semidei». Ecco fatto. Perché la poesia, come rivendica Monti, rende eterna «la vita degli spiriti eccelsi», e «unisce la cronaca del mondo con le favole dell'antico». La carrellata tra gli autori che hanno celebrato Napoleone non può che proseguire con Foscolo, prima «entusiasta e convinto banditore delle novità rivoluzionarie che Bonaparte reca con sé», poi vittima della delusione, tradito dalle scelte della politica. E se Manzoni decide poi di parlare del generale a cominciare dalla sua morte, *«Ei fu»*, «la morte è diventata il tema poetico: il punto di vista da cui osservare l'avventura militare e politica di Napoleone». E dopo averne indagato la grandezza terrena e i tormenti interiori, Manzoni fa di Napoleone, che nel momento dell'angoscia più violenta abbraccia la fede, «l'esempio altissimo del tipo di redenzione che il cristianesimo può offrire». Il libro di Palumbo non solo rilegge le pagine dei grandi autori dell'Ottocento, ma ci racconta cosa diventa Napoleone, per il mondo letterario, quando i riferimenti storici mutano del tutto. Cosa diventa per Italo Svevo, ad esempio, che lo adotta come modello di un'ascesa sociale. Cosa diventa per Calvino, quando ce lo racconta in un fantastico incontro con Cosimo, il Barone rampante, mettendo in scena un gioco galante che vola altissimo per leggerezza e ironia. O cosa diventa per Gadda, che lo considera «immagine della falsità dell'arte di fronte alla forma drammatica dell'esistenza». O, infine, cosa diventa per uno dei più autorevoli scrittori contemporanei, Michele Mari, che in un racconto «assimila le vite parallele di un oscuro scrittore e di Napoleone»;



una invenzione che fa di vita e scrittura «rette parallele».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dalla battuta di «Miseria e nobiltà» a Gadda, Manzoni e Foscolo. Una rilettura dei grandi autori e di cosa diventa per gli scrittori il Bonaparte

Dal 22 aprile



Matteo Palumbo
Ei fu. Vita letteraria di Napoleone da Foscolo a Gadda
Salerno editrice

Mito e fortuna di Napoleone in letteratura

I mercati ogni giorno ci parlano.

Tutti gli anni si ripete per non ripetere gli errori e il disastro. Il mercato è un gioco di speculazione. Contribuire ad occupare il mercato è un gioco di speculazione. Perché la coerenza è un gioco di speculazione.

Filippo Cini